Strage di civili in Ucraina, Putin festeggia L'Ue stanzia 1,24 miliardi per la difesa di Kyiv

Devastante bombardamento russo su larga scala nel giorno del compleanno dello zar Nato in visita nella Capitale ucraina. Nuove misure restrittive contro gli uomini di Mosca

Riccardo Renzi



«L'erogazione odierna contribuirà a rafforzare l'industria della difesa ucraina e la capacità del Paese di difendersi, proteggendo la popolazione e le infrastrutture». Le parole della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen accompagnano lo stanziamento di 1,24 miliardi di euro, prima tranche del poderoso Ukraine Support Loan da 90 miliardi per il biennio 2026-2027. Non si tratta di semplice assistenza finanziaria, ma di un'operazione di architettura istituzionale e macroeconomica di portata storica. L'Unione europea, superando i propri storici ritardi, finanzia direttamente la base industriale della difesa di Kyiv per la produzione in loco di droni e vettori a lungo raggio come il missile Flamingo. È la dimostrazione di una maturità geoeconomica europea che lega la stabilità del proprio mercato unico e della finanza pubblica al consolidamento militare dell'Ucraina.

La risposta di Vladimir Putin nel giorno del suo settantaquattresimo compleanno è il tragico copione della dottrina coercitiva russa: un devastante bombardamento terroristico su larga scala. Il raid contro i civili a Pryluky, nella regione di Chernihiv - con un bilancio drammatico di vittime tra cui bambini colti nel sonno - e i raid combinati su Kyiv, Dnipro, Kremenchuk e Zaporizhzhia non mostrano forza strategica, bensì una deliberata e cieca tattica di logoramento. Mosca rivendica la distruzione dei siti di produzione dei Flamingo, ma la realtà operativa racconta un quadro differente: l'asimmetria militare sta penalizzando il complesso militare-industriale russo. Mentre l'aviazione di Mosca bersaglia condomini residenziali, la difesa ucraina dimostra una sorprendente capacità penetrativa a lungo raggio. L'abbattimento di ben 311 droni ucraini rivendicato da Mosca su sedici regioni russe, unito all'attacco condotto con droni marittimi nel Mar Nero che ha incendiato la petroliera Aframax Rio al largo di Sochi, evidenzia la crescente vulnerabilità delle infrastrutture energetiche e logistiche dell'aggressore. Colpire la flotta ombra russa e i terminali del Mar Nero mina direttamente il cuore finanziario del regime, ovvero le entrate idrocarburiche che alimentano la macchina bellica di Putin.

Questa profonda dinamica d'attrito trova un corrispettivo politico e istituzionale di primaria importanza nella contemporanea visita a Kyiv del Comitato Militare della Nato, guidato dall'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone. Il summit strategico con il comandante in capo ucraino Mykhailo Drapatyi sancisce la definitiva integrazione dottrinale e operativa tra le forze armate di Kyiv e l'Alleanza Atlantica, trasformando l'Ucraina nell'avamposto esperienziale e tecnologico della difesa collettiva occidentale. Parallelamente alla pressione militare e finanziaria, l'Unione europea affila la leva sanzionatoria. L'approvazione da parte degli ambasciatori Ue di circa 1.650 nuove misure restrittive mirate a soffocare l'apparato industriale della Federazione rappresenta il pacchetto più imponente dal 2022. La combinazione di sanzioni multilaterali, integrazione dottrinale con la Nato e finanziamento diretto della produzione bellica ucraina indica una rotta nitida: l'Occidente ha compreso che la sicurezza democratica e la tenuta dell'ordine liberale globale si difendono rendendo economicamente insostenibile e militarmente sconveniente il prosieguo dell'aggressione russa.

Il cinismo dei raid celebrativi del Cremlino svela la frustrazione di un regime incapace di spezzare la resistenza di Kyiv e l'unità euro-atlantica. L'Europa e la Nato non si limitano più a reagire alle emergenze; stanno strutturando un modello di deterrenza e di sovranità industriale condivisa che trasforma il sostegno all'Ucraina nell'asse portante della nuova architettura di sicurezza occidentale. La strada del riformismo europeo passa ormai inevitabilmente per la determinazione economica e la fermezza strategica.

La Francia brucia, giovani in rivolta «Siamo 450mila». Lezioni sospese

Insieme ai liceali sfilano universitari, insegnanti e sindacati. Il governo apre «Il malcontento va ascoltato». Trump: «Colpa degli immigrati e dell'Islam»



Paolo Crucianelli

È partita il 21 settembre da un liceo di Créteil, nella periferia di Parigi, ed è diventata in due settimane la crisi sociale più seria della Francia dal 2023. La rivolta dei liceali ha vissuto ieri il suo terzo atto nazionale, con cortei e scontri a Parigi, Lione, Marsiglia, Strasburgo, Rennes e in una trentina di altre città. I numeri, pur variabili da fonte a fonte, danno la misura del fenomeno: centinaia di istituti bloccati o chiusi, oltre seimila fermi dall'inizio della protesta, in larga parte minorenni, più di settecento agenti feriti secondo il ministero dell'Interno e oltre duecento studenti, tra cui un quindicenne che a Lens ha perso una mano raccogliendo un flash bang della polizia. Il primo ministro Sébastien Lecornu ha sospeso le lezioni nei licei per l'intera settimana.

Le rivendicazioni hanno un fondamento concreto. Classi oltre i trentacinque alunni, insegnanti assenti e non sostituiti, edifici fatiscenti, aule roventi durante le ondate di calore, un sistema di accesso all'università vissuto come una lotteria. Il sindacato Union Étudiante chiede dieci miliardi per la scuola, cifra che un governo stretto tra deficit e debito non è in grado di mettere sul tavolo. Lecornu ha promesso risposte entro fine mese e il ministro Géffray ha aperto una consultazione pubblica, ma per ora gli studenti non vedono misure concrete.

Il problema è che la protesta è sfuggita di mano a chi l'ha promossa. Licei incendiati, razzi sparati contro la polizia, cassonetti in fiamme, aggressioni a vigili del fuoco e dirigenti scolastici. Negli stessi cortei si è sentito gridare "casseurs, cassez-vous", segno che una parte degli studenti per primi percepisce e soffre l'infiltrazione di chi con la scuola non ha nulla a che fare. Il governo, citando i servizi di intelligence, accusa La France Insoumise di aver innescato il movimento e l'ultrasinistra di averlo preso in ostaggio. Mélenchon respinge e parla di strumentalizzazione in vista delle presidenziali del 2027.

C'è poi un copione che la Francia conosce bene. Ogni volta che la piazza si accende, dalle rivolte del 2005 a quelle seguite nel 2023 alla morte del giovane Nahel, una frangia di giovanissimi provenienti dai quartieri più degradati delle banlieues approfitta del disordine per scendere in strada a distruggere, saccheggiare e attaccare le forze dell'ordine, senza alcun legame con le ragioni della protesta. È una minoranza, e sarebbe ingiusto confonderla con i milioni di abitanti delle periferie che ne sono le prime vittime, ma è una minoranza violenta, non integrata e che vede nella polizia un nemico da colpire alla prima occasione. Il dato dei fermi, con una quota di minorenni superiore all'ottanta per cento, racconta anche questo: un'adolescenza e delle aree geografiche che lo Stato ha smesso di presidiare molto prima che scendesse in piazza.

Il rischio vero arriva ora. La protesta dei licei si innesta su un malcontento più largo: lo sciopero del pubblico impiego di fine settembre, la legge di bilancio criticata da tutto l'arco politico, e soprattutto il "ritorno dei gilet gialli" annunciato per il 17 ottobre contro il caro vita e i carburanti, che a settembre raccoglieva due francesi su tre. Se le rivendicazioni dei ragazzi, la rabbia sociale e la violenza di chi vive di disordine dovessero saldarsi, Macron si troverebbe davanti alla tempesta perfetta nell'ultimo scorcio del suo mandato, e questo genere di movimenti spesso travalica i confini nazionali e si espande altrove.

LA VIA GIUSTA VERSO DOWNING STREET

Stefano Bettera

The right way, la via giusta. Kemi Badenoch, leader dei Tories, dopo mesi di incontri in lungo e in largo per il paese, è convinta che la strada per un ritorno dei Tories a Downing Street sia tracciata. E lo ha scritto in un documento programmatico che smonta punto su punto, le politiche laburiste di questi anni e attacca ad alzo zero il neo premier Andy Burnham. L'ex sindaco di Manchester è arrivato a Downing Street nell'estate del 2026 con un sorriso, una luna di miele e nessuna diagnosi. Badenoch gli risponde ora con un libretto di cento pagine, «The Right Way», che fin dalla prefazione colpisce dove fa male: il leader laburista ha una teoria della politica nata dal mestiere di sindaco, quello di chi diventa popolare decidendo come spendere soldi raccolti da altri. Un primo ministro non ha questo lusso: deve trovarli, quei soldi, pagare gli interessi sul debito, tenere a bada il welfare e creare le condizioni perché la crescita avvenga davvero.

Il resto del documento è la demolizione sistematica di un'illusione: che la crescita la crei il governo. La «public control» di Burnham, scrive Badenoch, è un eufemismo per più Stato, più regole, più burocrati che decidono al posto di famiglie e imprese. Non c'è nulla di nuovo nel «Mancheserism» esteso all'intero Paese: tassare di più «i ricchi», nazionalizzare l'industria caduta in disgrazia del momento, sperare che vada meglio della volta precedente. Non andrà meglio. British Steel, nazionalizzata per evitarne la chiusura, brucia circa 1,3 milioni di sterline al giorno di denaro pubblico. Il governo crea il problema, poi si presenta come la soluzione.

I numeri della Gran Bretagna laburista sono un atto d'accusa. Nel 2024 il PIL è cresciuto dell'1,1%, quello pro capite zero: il Paese si allarga, i britannici non si arricchiscono. Nell'anno chiuso a marzo 2026 lo Stato ha speso 97,6 miliardi di sterline in interessi a fronte di 124,8 miliardi di nuovo debito: si chiede un prestito per pagare la rata della carta di credito. La pressione fiscale corre verso il 38,5% del PIL, la spesa pubblica sfiora il 45%. E la Civil Service, cresciuta da 384.000 a 524.000 dipendenti in dieci anni, non ha migliorato un solo servizio.

Il momento più rivelatore arriva però alla Camera dei Comuni, il 9 settembre. Mentre un drone carico di esplosivo viene trovato all'aeroporto di Lipsia, hacker presumibilmente legati all'Iran fermano per quattro giorni un produttore elettrico britannico e la Royal Navy pedina giorno e notte le navi di Mosca nella Manica, Burnham dichiara che la sicurezza nazionale «non può andare a scapito della sicurezza sociale». Il welfare, intanto, è passato da un terzo a quasi metà del bilancio.

Stessa situazione sul fronte interno. Tra il 2018 e la fine del 2025 è stato rimpatriato appena il 4% di chi era sbarcato con i barchini. Il 55,3% dei furti nei negozi viene archiviato senza un sospettato. Il conto non sparisce: lo pagano il negoziante, il pendolare, il contribuente, la maggioranza che rispetta la legge.

Il merito di Badenoch è non fermarsi alla polemica con l'avversario. I conservatori, ammette, hanno promesso meno immigrazione senza una strategia, hanno votato il Net Zero con un dibattito di novanta minuti e senza un piano dei costi, sono usciti dall'Unione Europea senza il programma economico che avrebbe dato senso alla Brexit. La formula è spietata: il Labour sbaglia quando segue i propri principi, i Tories quando dimenticano i loro.

Resta una domanda che il libretto non può eludere: perché gli elettori dovrebbero credere che stavolta sia diverso? Badenoch risponde con il metodo, non con le promesse. Prima i principi, poi la diagnosi, infine le politiche. Uno Stato forte, non grande: capace di difendere i confini, punire chi viola le regole, costruire infrastrutture senza impiegare sedici anni e 359.866 pagine di autorizzazioni per un tunnel sotto il Tamigi. È un'«offerta d'apertura», non un programma, e su questo punto gli avversari avranno buon gioco a chiederle i dettagli. Ma tra un premier che scambia la spesa per una politica e un'opposizione che almeno si chiede che cosa abbia rotto il Paese, la scelta, per una volta, non è tra due versioni dello stesso consenso.

VkVSlyMjM2RmYzBmNjUtMzgxMy00NGI0LWEwYTQtYmIzMGNkMzc2OTg5IyMjNjJiMjZmYzMtZTQwMC00NTJjLWJkYWItNDE0YTc1NmEyZWVhIyMjMjAyNi0xMC0xMlQxMTo1ODo1MSMjI1ZFUg==